ANNO I. Torino, Giovedì 11 maggio 1848. *Num.* 83.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	9 *mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	31 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 10 MAGGIO

L'adunanza generale degli azionisti del Giornale già indicata pel 10, è stata rimandata dall'Amministrazione al giorno 15 corrente ore 8 di sera.

Noi non abbiamo davvero e non potremmo aver mai che parole di encomio vero e d'affetto profondo pel mirabile esercito subalpino che primo combatte dopo tre secoli la prima guerra nazionale Italiana. Se dichiarassimo che non attendevamo meno da lui e che eccessivamente fidenti ci promettevamo da que' giovani soldati, nuovissimi al battesimo del fuoco e del sangue, ricchi forse soltanto di disciplina e d'entusiasmo, le prove strepitose degli eserciti napoleonici ed una sequenza non interrotta di fatti gloriosi e di vittorie divoratrici, certo non saremmo creduti: e il vero si è che noi mentiremmo a noi stessi. Ma valga pur sempre il vero; l'esercito nostro si è decisamente incaricato di dar torto ai dubitanti stupendamente superando le speranze e i calcoli anche de' più arditi e benevoli.

Eppure, incredibile a dirsi, nè il coraggio patente dall'esercito dimostrato come nei primi, così nei successivi scontri e non sminuito mai, nè l'entusiasmo bollente che procede imperterrito e fa via degli ostacoli e sfida la morte, nè le fatiche e i disagi e le privazioni senza lamento sopportate, nè i pericoli disprezzati, e superati, nè il costante sorriso della vittoria e i prosperi indizii di un futuro infallibile, bastarono fin qui a dissipare le dubbiezze innocenti de' timidi, a convertire e rinfrancare i queruli, a spegnere l'implacabile prurito de' critici ciarlieri e de' generali da caffè.

Sembrerà stravaganza imperdonabile e da non esser creduta se non fosse assolutamente vera, che il glorioso combattimento di S. Lucia sotto Verona, in cui le nostre truppe acquistarono tanta gloria intrepidamente assaltando con insuperabile bravura un nemico grossissimo di battaglioni, formidabile per posizione, per artiglierie numerose e per trinceramenti, fu da molti inesperti deplorato come una sconfitta accagionandone l'imperizia de' capi.

Noi non vogliamo sicuramente farci giudici del senno militare di chi regge la guerra, nè siamo, o pretenderemo mai di essere i padrini dell'onore de' capi: ma ben possiamo senza piacenteria e senza studio, per solo onore del vero dire alla nostra volta che quegli che in tal modo la ragiona e assume arrogantemente di provare contro i fatti e non pensa alle conseguenze provocando sconforti e delusioni, vaticinando desolazioni ed irritando gli animi, fa opera di tristo cittadino. Oh che? si avrebbe l'innocenza di credere che la guerra sia una giostra da fanciulli, il torneo di piazza S. Carlo, una festa da ballo? Perchè l'impeto e il cuore ardimentoso de' nostri soldati ci hanno fin da principio viziati, avvezzandoci a veder decise le battaglie alla spiccia, senza troppo sacrifizio di sangue, senza soverchio lutto nelle nostre famiglie, vorremo adesso pretendere una successione di miracoli? di conquistare tutta la terra nostra al passo di carica, sconfiggere e incantar gli Austriaci col solo mostrarci?

Testè pareva universalmente desiderato che si presentasse occasione seria alle nostre truppe di spiegare in modo luminoso tutta intera la nativa loro fierezza: tardava a tutti e si affrettava coi voti e coll'impazienza una di quelle grandiose battaglie tenacemente disputate che danno lustro e riputazione impareggiabile ai vincitori e ai vinti. I rettori della guerra impazienti forse al pari di noi spiavano da gran tempo l'occasione propizia di venire a finale giornata, ma l'occasione non si presentava nè si presenterà tanto facilmente con un nemico al quale, rimanendo sola ancora di salute il tempo, le arti ed i baluardi, non può convenire sicuramente di accettare e venir fuori a battaglia. Ora, se mal non ci apponiamo, le mosse dell'esercito italiano miravano a questo scopo appunto, erano cioè un calcolo, un invito, un tentativo per cavar fuori con arte da' propri trinceramenti il nemico, non un colpo disperato e alla cieca. Se alla speranza e al desiderio de' nostri non corripose l'animo del generale austriaco temente con ragione di commettersi ad uno sbaraglio terminativo; la nazione può altamente rallegrarsi con se stessa e vantarsi di possedere un esercito consacrato da uno de' più gloriosi fatti di guerra.

Non si dica dunque — che non è vero per Dio — che le sorti della giornata tornarono a nostro danno: è sempre grave e dolorosa la perdita di concittadini preziosi, ma chi non vuol far sacrifizii non vada a combattere; nè i trionfi è possibile ottenerli facendosi mollemente trascinare in carrozza e fuggendo i pericoli. E se il combattimento sotto Verona per la difficile natura del terreno munitissimo ed i provvedimenti del nemico ci costò perdite maggiori del solito, ben erano da prevedersi; nè queste saranno le maggiori o le ultime di una campagna oggi soltanto incominciata.

LORENZO RANCO

Noi riportiamo nel nostro foglio un documento importantissimo e che tornerà certamente caro a tutti i buoni e sinceri amici dell'unione d'Italia.

COMUNE DI REGGIO

Secondando l'istanza presentata a questi atti da alcuni cittadini caldi di vero amor patrio, i quali negli andati giorni hanno raccolta una quantità considerevolissima di firme ad una *soscrizione volontaria* apertasi per manifestare il desiderio degli abitanti di questa provincia di unire prontamente gli ex-ducati estensi al regno piemontese formando cogli stati parmensi, colla Lombardia, e colla Venezia un *regno dell'alta Italia*, questo comune ad imitazione di molte altre città Italiane, ha nominato una commissione composta dei

Signori Sacerdote Dott. Fulvio Majoli. — Dott. Nicomede Bianchi. — Dott. Pietro Menozzi. — Dott. David Padova. — Geometra Cesare Bergonzi. — Luigi Chierici. — Scipione Bernardo. — Dott. Eugenio Pieroni, quale Segretario, incaricati specialmente a raccogliere e custodire religiosamente le firme di tutti quelli che per moto assolutamente libero, e assolutamente spontaneo sono desiderosi di dare i loro nomi all'atto suddetto, il cui tenore proposto è il seguente:

Viva l'Italia! — Viva Carlo Alberto!
Viva la Costituzione!
Viva il regno dell'Alta Italia!

Noi desideriamo di unirci al Piemonte affine di formare colla Lombardia nell'Alta Italia, un regno forte, compatto, agguerrito, protetto dalla stessa spada, retto dalle medesime leggi costituzionali.

Frattanto organizzeremo le nostre truppe cogli ordini militari del Piemonte, ed ordineremo possibilmente la nostra amministrazione colle leggi amministrative di quel regno. I patti e le condizioni della definitiva e stabile fusione politica saranno particolarmente ventilati e discussi nella generale assemblea composta dai rappresentanti di tutte le provincie che si vorranno aggregare (e saranno crediamo oltre le Lombarde anco le Venete) al regno subalpino; assemblea necessaria per fissare i principii dell'assimilazione con riguardo agl'interessi e alle condizioni locali di ciascuna provincia. Questi patti saranno per noi da stabilire sulle seguenti basi:

1° Lo Statuto Costituzionale sarà il più largo e il più popolare possibile.

2° Resteranno a nostro esclusivo profitto i beni camerali ed allodiali dell'ex ducato estense non che i patrimonii delle opere pie e dei comuni.

3° Saranno ordinati li studii ed i tribunali in modo che torni comoda e spedita il più che si può l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia.

La commissione sullodata risiederà in questo palazzo comunitativo ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane; e cesserà le sue operazioni il giorno 25 del mese corrente.

Chiunque pertanto ama vedere viemeglio rassicurata *la nazionalità, e la Indipendenza Italiana* è invitato a dare il suo libero voto alla sopraindicata *soscrizione* iniziatrice e preparatrice dell'assemblea, la quale deciderà definitivamente dei futuri nostri destini.

Dal Palazzo del Comune di Reggio li 3 maggio 1848.

Pel Comune

L. CORBELLI.

PRANDI — PIERONI Segretarii.

COMBATTIMENTO DI PASTRENGO

A confronto coi nostri bollettini noi portiamo qui le osservazioni di un tedesco che da Verona scriveva alla *Gazzetta di Augusta* e che ci sembrano dettate con cognizione di causa.

« L'esercito austriaco, egli dice, ha a combattere in Italia con due nemici, la fame e la cattiva direzione, come lo provano anche gli ultimi avvenimenti. Marcie e contromarcie fatte senza utilità e senza scopo, o tutto al più per disperdere alcuni drappelli d'insorgenti e per distruggere alcuni luoghi ove i medesimi si erano fortificati: allo spirito delle truppe anzichè infondere una tendenza guerriera, vi hanno più presto portata la disorganizzazione ed elementi di barbarie; Sorio, Castelnuovo e Bevilaqua ce ne porgono gli esempi, i quali, anzichè produrre gli effetti salutari che si speravano, posero in fuga i contadini di molti villaggi e cambiarono molte campagne in deserti. Dopo che noi scambiammo la posizione del Mincio, colla più certa e più importante di Peschiera e Verona, lo scopo del nemico era di espugnare Verona, onde, se non impadronirsene, almanco minacciare sul serio la ritirata pel Tirolo, o renderla mal sicura.

Dopo qualche cannoneggiamento fatto da batterie assai lontane, fu domandata la resa. Ma il comandante della fortezza, tenente maresciallo barone Rath rispose: « Fintanto che nella fortezza vi « sarà un cavaliere dell'ordine militare di Maria Teresa, non si « parlerà di resa ». Giovedì 27 aprile la brigata del generale Vohlgemuth (due battaglioni di Limitanei, un battaglione cacciatori-imperatore, una divisione usseri Radetzki, una batteria a cavallo, una batteria volante, ed una di razzi alla Congreve), marciò collo scopo di sgomberare d'insorgenti la destra riva dell'Adige, fino al lago di Garda, e spezialmente fino al punto di sbarco di Lazise; e da Verona per la via di Pontone passò sulla destra dell'Adige col mezzo di un ponte di barche. In appoggio di questa brigata, che il 28 fu attaccata da molti lati, la brigata dell'arciduca Sigismondo fece una mossa retrograda. Il sabato 29 la posizione di queste due brigate formanti la divisione Wocher era la seguente; l'ala destra si estendeva sopra Pontone, coprendo il ponte, e si appoggiava all'Adige; il centro stava sulle alture di Pastrengo, e la sinistra, dirimpetto a Santa Giustina, si appoggiava del paro all'Adige. Il nemico concentravasi a Colà, Sandra e Santa Giustina. I Piemontesi ci assalirono più volte in quel giorno, ma indarno, e le posizioni rimasero le stesse fino alla domenica 30

Quattro brigate austriache (Liechtenstein, Rath, Taxis, Schaffgotsche) stavano in quel giorno a Villafranca e Somma Campagna

stendendosi fin verso Bussolengo, il feld maresciallo col suo stato maggiore venuto da Verona fece una piccola ricognizione, trovò le alture dirimpetto a queste brigate occupate troppo debolmente, e tornò subito a Verona. Alle 8 del mattino la divisione Wocherfu assalita vigorosamente dai Piemontesi; da Bussolengo e da Santa Giustina si avvanzarono forti colonne per respingere l'ala sinistra dall'Adige, e quindi sconvolgere la posizione; ma furono respinti dai cacciatori-imperatore e da una ben collocata batteria: altre colonne da Colù e da Sandra si avventarono contro il centro; e il combattimento divenne molto caloroso, massime dalle 2 alle 4 pomeridiane; noi disputammo il terreno passo a passo indietreggiando verso Pontone, al punto ov' era il nostro passaggio sul fiume; e la forte posizione sulla destra riva dell' Adige non era più tenibile. Quindi la divisione Wocher dalle 8 del mattino fino a sera fu compulsata da una forza molto preponderante; le truppe pugnarono valorosamente: i cacciatori-imperatore, i Liminnoi, il reggimento Piret, combatterono tutti come leoni, ma senza rinforzi, senza cibo ed oppressi dal caldo, perdettero la loro forza fisica, dovettero ritirarsi, ritirare il ponte e prendere una posizione di osservazione sulla riva sinistra dell'Adige. Molti de'nostri furono morti, ed altri sgraziatamente restarono prigionieri (del reggimento Piret). Le quattro brigate che stavano alla sinistra si lasciarono ingannare; si avanzarono, è vero, ma senza impeto, senza accordo, intanto che il generale se ne stava a Verona.

Gettando uno sguardo sulla carta, è facile vedere l' arditezza delle manovre del nemico: alle spalle il lago di Garda ed il Mincio, sul fianco sinistro le montagne, di fronte le alture possedute da noi, quindi l'Adige, e sul fianco destro quattro brigate. Ma se si fosse operato un serio movimento sui fianchi, se la divisione Wacher fosse stata rinforzata (in Verona restavano ancora due brigate e due agli avanposti), il nemico avrebbe dovuto astenersi da suoi assalti, o andare incontro ad una pessima condizione.

Il paese su cui fu ingaggiata questa battaglia il nemico lo conosce non men bene di noi; imperocchè non solo egli possiede i piani in dettaglio dello stato maggiore restati in Milano, ma noi stessi abbiamo istruito i suoi ufficiali nel modo di condurre questo combattimento, mercè della finta battaglia data da noi nel 1846 durante le grandi manovre. Quello che allora fu una finzione, fu al presente ridotto ad effetto; se non che noi fummo più accorti allora in tempo di pace che non adesso in guerra, essendosi trascurata questa volta l'operazione di fianco che era la sola decisiva.

Tutto questo racconto ci dimostra chiaro che noi ci atteniamo sempre al sistema del 1796, dove ci disperdevamo da per tutto, ed eravamo perciò deboli da per tutto; ci dimostra che non è ancora penetrata in tutti quella semplice regola di strategica, che a tempo debito ed al punto giusto si abbia a tenersi forti più che c'è possibile, regola tanto raccomandata da Clausewitz nella sua teoria della guerra e nel suo commentario sulla campagna del 1796. Il sentimento degli ufficiali è abbattuto da qualche tempo, ma si rialzerà di bel nuovo ove ritorni in loro la confidenza nelle operazioni del loro capo. Ma non si pensi di ravvivarli coll'ordine di non parlare sulle misure prese dal quartier generale ».

Da questa relazione scritta da un nemico, noi ricaviamo assai più notizie onorevoli alle nostre armi e all'abilità strategica dei nostri capi, che non ce ne forniscono i nostri bullettini ufficiali. Per cui dobbiamo dolerci che la redazione de' medesimi non sia colla debita precisione e chiarezza. Per esempio l'ultimo bullettino sul fatto di S. Lucia è così male concetto che ha dato luogo a cento sinistre interpretazioni, ed ha fatto considerare quel fatto come un'avventata imprudenza. Eppure sembra che l'attacco di S. Lucia, contemporaneo alla marcia del generale Gio. Durando fosse una combinazione strategica diretta precisamente ad impedire a Radetzki di stendere le sue linee, onde promuovere ostacoli colla marcia suddetta, e in pari tempo facilitare la sua giunzione col corpo di Nugent.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Ecco il discorso tenuto dal signor Buchez, il 5 corrente, mentre che prendeva possesso del seggio di presidenza: Cittadini, vi ringrazio dell' onore che mi avete compartito, e lo accetto come un dovere, sperando che voi me lo renderete più facile. Per vero dire, in niuna assemblea d' uomini fuvvi più grande autorità che in questa. Voi foste eletti per milioni di voti, voi rappresentate l'unità della Francia, voi manifestaste unanimamente il suo pieno volere, e ieri, ieri per ben diciassette volte voi salutaste colle vostre acclamazioni la repubblica democratica (*bravo, bravo!*)

Ve lo ricordo, o cittadini, ve lo ricordo, perchè quello fu un impegno che noi prendemmo coll'avvenire (*Sì! sì! benissimo!*)

Noi eletti da tutti ci siamo impegnati ad occuparci di tutti (*bravo! bravo!*), e particolarmente di quella classe, di quella povera e sciagurata parte della popolazione, di cui niuno si era per lo addietro occupato (*approvazione*).

Noi non faremo come il potere scaduto; non chiuderemo gli occhi, non protrarremo le questioni (*No! no!*)

Tutte le questioni possono essere risolte, e noi le risolveremo senza dubbio colla maturità, colla saviezza e coll'esperienza d'uomini che rappresentano una grande nazione (*bravo!*); d' uomini che rappresentano una nazione sempre saggia nelle sue operazioni, lenta nell'operare, ma operante sempre in modo determinato, positivo, completo (*applausi prolungati*).

Mi rimane di pregarvi a votare ringraziamenti al nostro onorevole e rispettabile presidente d'età, la cui mano io stringo, non che all'uffizio provvisorio di cui ora facciam le veci (*approvazione generale*).

Attesa l'installazione dell'uffizio, l'assemblea nazionale è definitivamente costituita (*Viva la repubblica!*)

L'assemblea tutta sorge in piedi e ripete per più fiate (*Viva la repubblica!*) (*Dai fogli francesi*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 4 *maggio*. — Il *Times* compie così la relazione della seduta d'oggi della camera de' comuni.

Dopo una discussione poco animata, la correzione di sir Thesiger che voleva si rimandasse a sei mesi il *bill* delle incapacità degl'Israeliti fu rigettato alla maggioranza di 234 voti contro 173, maggiorità contro la sottoposizione del sig. Thesiger, 61. Il *bill* fu letto per la terza volta ed adottato. Prima di questo voto lord John Russell avea dimostrato essere contrario allo spirito della costituzione inglese ed a quello del cristianesimo di mantenere delle esclusioni religiose e privare degli uomini de' loro diritti politici a cagione della fede che professano.

La camera fu differita ad altro giorno.

— Nell'ultima seduta dell'assemblea nazionale il sig. M. Grath propose che i cartisti aprissero una soscrizione per comporre un fondo di 5 mila lire sterline, che si chiamerebbe il fondo di libertà, e che sarebbe impiegato a sostenere il potere esecutivo ed organizzare il movimento.

Il sig. E. Jones lesse in seguito un indirizzo al popolo inglese ed irlandese, nel quale è espresso il voto che la carta del popolo venga consacrata, e che la legislatura di categoria abbia a cessare alfine colla miseria del popolo. Il paese scelse cento rappresentanti, degni della sua confidenza (i membri dell' assemblea nazionale). L' assemblea conta sul popolo per intertenere, nell'interesse della carta, una costante agitazione. I monopolisti si lagnano; è paralizzato il commercio, tanto meglio! La debolezza di costoro fa la nostra forza. Non riposo al ricco, finchè il povero sarà senza ricovero. Che ci si dia la giustizia, e noi daremo la pace. In tanto lavoriamo tutti costantemente a realizzare la speranza del popolo nella grande questione de' diritti dell' uomo. Quest'indirizzo fu adottato e sarà impresso.

(*Morning advertiser*).

Camera dei lord. — Seduta del 5 maggio.

Il marchese di Lansdowne propone la prima lettura del *bill*, concernente la soppressione delle incapacità degli Ebrei. Il *bill* è letto una prima volta. La seconda lettura è fissata pel prossimo giovedì.

Lord Stanley. Io chieggo che il ministero comunichi alla camera copie della corrispondenza tenutasi fra esso e il gabinetto spagnuolo. Io dubito che possa niegarne l' autenticità. Due ragioni paiono muovere il ministro degli affari esteri: 1. Un'estrema gelosia dell'influenza della Francia; 2. Un forte desiderio di mischiarsi negli affari delle altre nazioni. Io non credo vantaggioso all'Inghilterra che dir si possa che la demissione e la surrogazione d'un ministro sia stata provocata dall'intervento diretto od indiretto del nostro paese. Il miglior modo di mantenere l'influenza inglese all' estero, è di non intervenire negli affari interni degli altri paesi e principalmente in Ispagna.

In questa sessione il governo non fece che intervenire: inviò in Italia lord Minto. Qual fu il risultato della sua missione? Aumentò in Italia la nostra influenza? Che si guadagnò dallo stabilimento d'un parlamento siciliano? Intanto noi siamo intervenuti, ed è in presenza e colla mediazione d'un ambasciatore britannico che si costrinse il re di Napoli a dar una costituzione, in cui fu stabilito che la religione cattolica è la sola tollerata.

Io presumo che non è per consiglio dell' Inghilterra che la Sicilia si separò da Napoli. (*La seduta continua*). (*Sun*).

— Il *Times* del 5 *maggio* dichiara essere moralmente certo che sebbene il gabinetto di Vienna debba venir costretto a trattare (e noi pensiamo che trattar debba) riguardo alla Lombardia, non vorrà udire parlare de' sacrifizii del territorio veneziano prima d' aver provate le ultime umiliazioni della rotta da una potenza militare ben superiore all'Austria. Il governo lombardo non è tenuto a trattare unitamente à Venezia, la quale proclamò la sua repubblica esclusiva; altrimenti i Lombardi correrebbero il pericolo di tutto perdere, oppure aprirebbero la porta d'Italia ad un esercito repubblicano francese. Ogni Lombardo buon patriota debbe tenere aperti gli occhi sui pericoli di non far dipendere le sorti italiane, dall'Italia stessa, ma dalla politica o dalla forza rivale di Parigi o di Vienna. Il pericolo imminente d'un'invasione francese è quello che più debbe temere l'Italia. Sarebbe il trionfo d' un dispotismo militare straniero sotto la maschera della libertà repubblicana. Fra un anno l'Italia sarebbe devastata da coloro, che solo i suoi malvagi figli possono chiamare in sua difesa. Coll'Austria v'è ancora probabilità di pace, se si sa approffittare dell'occasione. Se si potesse terminare quest'insurrezione con mutue concessioni, tutte le parti segnatarie di quel trattato avrebbero un interesse comune a resistere alle future agressioni e preservar la pace dell'Europa meridionale.

— 5 *maggio*. — Oggi, dopo mezzodì, accadde uno spaventevole scoppio nella vicinanza di Broadway Ludgate Xill. Una macchina a vapore, patentata ultimamente, per abbruciare il caffè, con un nuovo processo, scoppiò. Il sig. Dakin, capo della casa di commercio che impiegò quell'apparecchio, è stato ucciso, ed il macchinista ferito. Una parte del cielo della casa saltò. (*Standard*).

— Il *Tipperarry Vindicator* annuncia che il reverendo D. Kennedy sospese od interdisse il reverendo John Kenyon di Templederry, ed il reverendo J. Birmingham di Borrisokane, finchè ritrattati abbiano i loro recenti discorsi e le loro lettere sulla revoca.

(*Times*).

DUBLINO. Nella confederazione irlandese radunata a Dublino mercoledì a sera in Misie hall, i signori Duffy e Meegher pronunciarono come al solito discorsi violentissimi. Fu letto dal sig. Meegher un contro proclama che contiene una specie di disfida fatta al governo, cerca a provocare il disprezzo popolare contro i proclami emanati dal lord luogotenente e predica del resto la continuazione della sommossa. Il proclama di lord Clarendon si considera come documento illegale ed incostituzionale. La confederazione non rinuncia niente affatto alla revoca del Consiglio dei 300 per cui al contrario, va a costituirsi.

(*Standard*).

SPAGNA.

MADRID. — 30 *aprile*. — La rivista della guarnigione di Madrid fatta dalla Regina fu magnifica Le truppe stendevansi da Prado fino fuori della Puerta d'Atocha. La Regina vestita d' un ricco uniforme di capitano generale colle spallette, e portava la gran croce di S. Ferdinando e quelle di Carlo III e d'Isabella la Cattolica. Dopo aver percorsa la fronte delle truppe, la Regina si pose avanti il ministero della guerra e le truppe defilarono salutando la Regina colle loro entusiaste acclamazioni. La Regina avea allato il duca di Valenza ed il ministro della guerra. Il contegno delle truppe è irreprensibile. La Regina ritirandosi per la via d'Alcala fu molto applaudita e festeggiata dalla moltitudine.

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 3 *maggio*. — Zanini si è deposto dal ministero della guerra e sarà ben presto seguito da Pillersdorf; e si crede che anche Fiquelmont, il quale non è molto buon parlatore potrà difficilmente sostenersi in faccia alle camere. Credesi che la presidenza sarà occupata dal conte Francesco Stadion, già governatore di Trieste ed ora tornato dal governo della Boemia, e piglierà il portafoglio dell'interno il barone Vittore di Audrian, celebre in Europa pel suo opuscolo sull' *Austria e il suo avvenire*. Il governo ha rigettata la protesta pervenuta dalla Moravia o Boemia contro le elezioni al parlamento germanico, ed ha ordinato a quelle provincie di procedere ad eleggere una rappresentanza delle loro provincie tedesche da spedirsi al parlamento medesimo. A Praga si terrà una grande adunanza nazionale di Slavi, a cui interverranno anco i Serviani: già molti di questi ultimi sono arrivati, e la Croazia vi manda pure i suoi deputati. Credesi che queste agitazioni slave che inquietano egualmente l'Austria e l'Ungheria siano solleticate segretamente dalla Russia.

Appena il principe di Metternich arrivò a Londra il conte Dietrichstein ambasciatore austriaco, andò a rendergli visita, lo che qui in Vienna ha eccitato una indignazione generale, e i giornali hanno regalato l'ambasciatore con severe correzioni.

CARLSTADT. — 24 *aprile*. — Parlavasi molto in questi ultimi giorni di armamenti straordinarii dei Turchi. Temeasi specialmente non forse s'impadronissero del forte di Czettin posto sovra una montagna. Nella notte vi si spedì una mezza batteria, ma i soldati ne tornarono avendo ricevute notizie più calmanti. Da ieri si inalberarono qui vessilli rossi, bianchi e azzurri. Su quello del palazzo di città leggevansi le parole tranquillità, pace, unità (*red, mir, hoga*, e sopra un altro *por lo slavismo e l'unità*. — La guardia nazionale fa le pattuglie. (*Gazz. univ. austriaca*).

CRACOVIA. — 27 *aprile*. — Dicesi che gli Austriaci ebbero nell' ultimo conflitto 265 uomini tra morti e feriti. Non si sa ancora quale sia stata la perdita degli abitanti di Cracovia; quattro emigranti rimasero morti, e dodeci feriti. Nella notte del 26 al 27 aprile Alzewoki è stato strangolato da una pattuglia austriaca; 480 emigranti sono già arrivati a Breslavia; si aspettano gli ordini del governo a loro riguardo. (*Giorn. di Francoforte*).

UNGHERIA.

PRESBORGO. — 26 *aprile*. — Le persecuzioni della plebe contro gli ebrei proseguono con furore, e sarà necessario che il governo prenda delle misure energiche ed anco un po' arbitrarie. Essendo perciò la pubblica quiete minacciata in varie parti del paese, il consiglio de' ministri ha incaricato il principe Esterhazy a Vienna d'instare perchè siano richiamate le truppe ungaresi di linea che si trovano nella Galizia e nella Moravia, e che le faccende d'Italia si finiscano al più presto e nelle vie amichevoli affinchè i reggimenti ungaresi possano rimpatriare. Allo stesso ministro s'ingiunge di appoggiare presso S. M. la petizione della deputazione polacca, affinchè anch' essi ottengano per lo meno le stesse concessioni date ai Boemi; tanto più che il rifiuto potrebbe portare pericolose conseguenze.

Kossath sembra deciso a voler abbandonare il ministero, a cagione della male andata sua salute.

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 1 *maggio*. — Il giornale *Kiopenhavens posten* annunzia che l'Inghilterra ha di certo protestato energicamente contra l'entrata delle truppe alemanne nello Schleswig per appoggiare la meditazione che ha offerta, ma questo giornale aggiugne che non bisogna invocare la Russia per tema di irritare l'Europa contra di lei, e di far credere ciò opera esterna della Russia. (*Corrisp. d'Amborgo*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

MANHEIM. — 2 *maggio*. — L'istruzione cominciata contro gli anarchisti aiutò la scoperta di piani molto diramati. Diffatti gli arresti succedonsi rapidamente. Si conferma che nel mattino del dì che si suonò a stormo si sieno mandati alcuni corrieri nella campagna per cercare i paesani, ma siccome poche ore innanzi erano stati scacciati gli operai stranieri, ogni entusiasmo scom

parve. — Si è trovata una corrispondenza importante presso il sig. Grohe, redattore della *gazzetta della sera*. — Manheim era la sede principale della congiura, le cui fila stendevansi da una parte a Magonza, a Francoforte, a Hanau ed a Colonia, dall'altra a Strasborgo, ed a Parigi. Il più cattivo francese non sarebbe abbastanza corrotto da collegarsi allo straniero contro la patria sua.

LORRACH. — I democratici alemanni fatti prigionieri saranno trasportati a Bruchsal giusta il voto del governo badese. La forza della legione democratica era di 800 uomini circa. Herwegh disparve colle truppe appena accortosi che stava per cominciare una battaglia. Borustein scomparve ai primi colpi di fucile, e allora Borustadt, che non era incaricato se non della direzione politica, prese il comando; egli dichiara che tosto passato il Reno presso Kemt, i democratici si convinsero che non bisognava calcolare sopra una grande sollevazione politica, e che la notizia degli avvenimenti di Friborgo li avea fatti deliberare di rientrare in Svizzera. (*Gazz. alem. e Gazz. di Carlsruhe*).

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 30 *aprile*. — Nella seduta di ieri la confederazione germanica decise giusta l'avviso o la proposta della Prussia, che in seguito alla cattura dei navigli commerciali allemanni fatta dai vascelli di guerra danesi, le truppe federali entrerebbero nel Giutland, e lo occuperebbero siccome garanzia sino a che sia fissata la dovuta indennità.

(*Corrisp. d' Amborgo*).

— 4 *maggio*. — Nella tornata del 2 corrente la dieta germanica adottò la risoluzione seguente: La Russia avendo proibito ai Polacchi fuggitivi l'ingresso nel regno di Polonia, e l'afluenza di tanti fuggitivi nel gran ducato di Posen essendo pericolosa per l'ordine pubblico, la dieta decide sulla proposta della Prussia, che il governo badese sia invitato a non ammettere nel ducato che i Polacchi venienti di Francia, i quali potranno provare che appartengono alla Polonia Prussiana. Sulla proposta della Prussia, la città e fortezza di Posen sono ammesse nella confederazione germanica. (*Gior. alem. di Francoforte*).

TURCHIA.

BUCHAREST. — 23 *aprile*. — Corre voce che 6,000 Turchi sieno entrati in Silistria, 4,000 in Nicopoli, e 4,000 a Rustchuck, ma questa notizia vuol essere confermata. Oggi si dà per cosa positiva che l' esercizio Russo ha traversato il Pruth presso Skulany nella Moldavia. (*Gazz. universale austriaca*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 1 *maggio*. — La città di Berlino non presentò mai spettacolo somigliante a quello d'oggi. Non vi si vedono persone per le vie; le botteghe sono chiuse; tutti sono occupati delle elezioni. Temonsi però alcuni disordini per questa sera. Da un momento all'altro si aspetta in Varsavia l'imperatore di Russia. Gli si manda pertanto una deputazione a cui si promette l'accoglienza migliore che dir si possa. Dicesi che intanto il principe Paskewich parla il polacco, e tutto predice bene per la nazionalità polacca.

— 3 *maggio*. — Il presidente superiore della Pomerania indirizza al ministero degli interni un rapporto, in cui egli dichiara che le difese adottate pel porto di Swinemund e dei dintorni bastano per impedire un tentativo di sbarcamento dei Danesi, il quale tuttavia non è probabile in questo momento. Aggiugne che la Danimarca stese a tutta la marina alemanna le misure, che da principio avea prese contro la marina mercantile prussiana, facendo catturare molti vascelli anseatici ed altri. — Il quartier generale del corpo d'armata prusso-alemanna è oggi (2 maggio) probabilmente a Colding, nel Guitland, e l'avanguardia dee trovarsi a qualche distanza dalla piccola fortezza di Fredericia. La posizione delle truppe loro permette di dominare le communicazioni dell'isola di Fioni col continente.

(*Indicatore polit. prussiano*).

MARIEMBURGO. — 29 *aprile*. Credesi generalmente in Polonia che il granducato di Posen sia stato abbandonato dalla Prussia. In conseguenza di questo errore una truppa di Polacchi-Russi apparve a Gollup, presso Thorn, per portare soccorso ai loro fratelli, ma fu respinta dalle truppe prussiane.

(*Gazz. di Francoforte*).

BRESLAVIA. — 30 *aprile*. — Oggi per ordine del presidente superiore 200 emigranti partiranno dalla città. Ve ne sono 600, compresi quelli che giunsero da Parigi. Il resto partirà domani, se non si riceverà da Vienna notizie a loro favorevoli. Credesi che saranno diretti su Kopnick. Molti borghesi pregarono il presidente di permettere agli emigrati di restar qui, sino a che giungano di Vienna notizie precise sul loro ritorno a Cracovia.

(*Gazz. univ. alemanna*).

TREVERI. — 2 *maggio*. — Il clero che fino adesso era stato manifestamente dalla parte della costituzione, se ne separò senza però abbracciare quella del popolo. Così tre partiti erano presenti il mattino delle elezioni. Nell' 11° distretto i candidati del partito popolare furono eletti per Berlino, e nel pomeriggio per Francoforte; ma nel 12° distretto, al momento che il sig. Heis, incaricato dal comitato del popolo di distribuire liste di candidati democratici, era sul punto di ottenere la maggiorità come elettore, alcuni bassi uffiziali di lancieri, di fanteria e di artiglieria lo scacciarono brutalmente dalla sala elettorale. Gli è ben vero che subito dopo alcuni soldati ve lo riportarono in trionfo, ma intanto le elezioni essendo state interrotte, bisognerà ricominciarle.

COLONIA. — 4 *maggio*. — Il corriere di Treveri annunzia che ieri al momento della sua partenza la città era tutta quanta abbaragliata. Alcuni viaggiatori poi dicono che martedì a sera ebbe luogo una zuffa tra i borghesi ed i soldati in conseguenza delle elezioni. I soldati fecero fuoco ed uccisero molti borghesi. Si teme per mercoledì mattina l'esplosione d'una lotta violenta, ma ieri mattina alle otto la città era ancor tranquilla.

(*Gazz. di Colonia*).

ITALIA.

NAPOLI. — 3 *maggio*. — La partenza della nostra flotta non per Ancona, come era stato annunziato, ma per Pescara, ha dato argomento ad opposte voci, e fino a tumulti. Il giornale del governo annunziò che la flotta non era partita per la sua prima destinazione a causa di alcune difficoltà insorte, ad appianare le quali un corriere era stato espressamente spedito a Roma. Quel che noi possiamo asserire quasi con certezza è che una nota venne dal governo pontificio diretta al nostro governo, colla quale negavasi alle nostre milizie lo scendere in Ancona e mettersi in marcia immediatamente per Bologna, affin di trovarsi quanto più sollecitamente fosse possibile sul teatro della guerra. Si aggiunge che quella nota era accompagnata da un' altra da parte dell' Inghilterra. In tale dura condizione di cose si pensò far partire la flotta per Pescara, dove giungerebbero gli ordini della partenza per Ancona nel caso che il governo pontificio consentisse al disbarco delle nostre milizie. Fino a questo momento il corriere straordinario spedito a Roma non è tornato.

— Il ministro della guerra ha dato energiche disposizioni per la preparazione di una grande quantità di polvere. Nella R. polveriera esistono 300 cantari di polvere da guerra e 800 di polvere di commercio. (*Omnibus*).

— 4 *maggio*.— Circolano sempre sinistre voci sulla inerzia meravigliosa del nostro governo. Le accuse ed i sospetti del popolo non riguardano precisamente il ministero, i di cui membri meritano *in genere* lode di galantuomini; ma bensì il conciliabolo segreto dei gesuitanti ed austriacizzanti cortigiani, il quale concerta, a quanto dicesi, i più esecrabili piani. Nei circoli e nelle conversazioni di corte non si fa che sparlare del vostro popolo, di Carlo Alberto, della sua armata; non passa giorno in cui la reggia non esulti per qualche supposta vittoria di Radetzky; e lo spirito della reggia trova eco nei Lazzaroni.

Si vuole che un piano d'attacco dalla parte dell'Adriatico, inviato dal vostro governo al nostro Borbone, sia passato nelle mani degli Austriaci!!

Siate persuaso che qui non esiste buona fede. La causa di Carlo Alberto e degl'Italiani non è quella di Ferdinando II.

(*Corr. Mercant.*).

FIRENZE. — 4 *la sera*. — Abbiamo qua il Minghetti ministro pontificio che va militare nelle file de' suoi patrioti al campo di Carlo Alberto. Dice che la dimissione di lui e de' colleghi fu una convenienza meramente personale; perocchè a lui e a loro era paruto e pare, che l'allocuzione in concistoro fosse una disapprovazione della condotta del ministero. Per ciò invitato con lettera pressante del Mamiani a rimanere in Roma per ritornare al ministero ch'ei comporrà, ha nuovamente rifiutato; ed è partito. L'Antonelli, ei dice, fu sempre d' accordo con noi, e stava per la guerra; ma nè egli nè noi abbiamo potuto impedire quella allocuzione sebbene ne avessimo sentore innanzi. Lunga, continua il Minghetti, sarebbe la storia di quella allocuzione, la quale è da desiderare sia ricevuta come un atto puramente privato e di famiglia, perocchè non trattiene i popoli dalla guerra. La quale si fa e si farà; e il sostituto Farini è ito al Re pregando che voglia dichiarare parte di *suo esercito* la falange partita dagli Stati pontificali.

Mamiani ha accettato di comporre un ministero; e certo avrà accettato col patto di guerra; e colui che scriveva quindici di fa al Zucchi non solo di cacciare l'Austriaco d'Italia, ma di occupar la Dalmazia e i vecchi possedimenti veneti per inchiuderlo e asfissiarlo, non vorrà transigere col partito de' retrogradi. Guerra si farà, e forte guerra anche da'Pontificii, e dobbiamo ringraziare Durando che disobbedito agli ordini del Papa abbia passato il Po. Forse il Papa stesso desiderava quella disobbedienza, che non ha condannato.

— 25. — Abbiamo in Firenze anche il senatore di Roma. Si dubita che Mamiani possa riuscire a far cosa da stare in piedi anche temporariamente. Roma è di malumore; ma il Papa non muta. È fatale che animi si benvoglienti si uggiscano. Il Minghetti parte pel campo, ma non passa per Bologna in cui teme che si servirebbero dell'occasione per qualche dimostrazione forte.

(*Pensiero italiano*)

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Nel giorno 6 maggio giungeva a Treviso il generale Ferrari col suo stato maggiore, tre legioni romane ed un battaglione di bersaglieri. L' otto dovevan giungere volontari pontificii e la civica bolognese. Questi corpi sommavano a 7500, ai quali aggiungendo i corpi franchi comandati da La Marmora e le truppe regolari pontificie capitanate dal generale Durando, si ha un esercito di 18000 uomini, che concentrato a Montebelluna e Treviso potrà non solo difendere il passo della Piave, ma riprendere l'offensiva. Si attendono di giorno in giorno la cavalleria e la fanteria Napoletana.

Fuor della linea dell'operazione dell'esercito di Durando varia è la sorte delle armi. Il Cadore minacciato da due lati cioè dal monte Croce, passò per la Carinzia, e da Ampezzo di Tirolo, si difese validamente. Il 2 maggio una torma di 1500 bersaglieri, appoggiata da uno squadrone di Ulani, tentò il Cadore dal lato d' Ampezzo facendosi precedere da bandiera bianca, chiedendo il libero passaggio e offrendo i patti di Udine. I Cadorini risposero colle campane a stormo. Corsero contro il nemico; ne seguì uno scontro di cinque ore, nel quale gli Austriaci furono respinti fino ad Acquabona oltre il confine tirolese.

Difettando d'armi da fuoco, i nostri formarono un centro armato di picche che giovarono assai. Parecchie donne combatterono tra le nostre file intrepidamente. Si vocifera che il comandante austriaco sia venuto a patto colla rappresentanza del Cadore, promettendosi reciprocamente di ritenersi nei proprii confini.

Mentre il Cadore coprivasi di gloria, Belluno impaurita dalla comparsa di un battaglione austriaco e dalla notizia che altri corpi marciavano a quella volta, cedette. La guardia civica e il comitato dipartimentale si ritirarono, e la città fu occupata dal nemico. A questa novella, il generale Antonini giunto opportunamente a Padova il giorno 6 colla legione italiana che il governo lombardo spedì in soccorso delle provincie venete, partì tantosto per Feltre. L'arrivo di questa legione e della compagnia milanese delle barricate rinfiammò il coraggio de' Padovani.

Zucchi si mantiene sempre nella fortezza di Palmanuova. L'esercito di Nugent che occupa il Friuli ascende a circa 15,000 uomini, ma non vi sono che 4,000 uomini di truppe regolari: il resto è un'accozzaglia di gente tolta alle galere ed ai trivii di Vienna. La parte superiore del Friuli denominata la Carnia difende tuttavia colle armi il vessillo tricolore.

—Dai distretti di Sondrio, di Ponte, di Tirano, di Morbegno, di Traona e da quello di Menaggio sul Lario un numero complessivo di circa 530 volontari partiva testè verso il Tonale; una banda in numero di 29 erasi pure già mossa per l'anzidetta via militare sul giogo dello Stelvio prima che una commissione del Genio vi fosse all'uopo spedita dal governo provvisorio di Lombardia, alla qual banda nel suo passaggio univansi altri 160 uomini del distretto di Tirano e di Bormio. A quel punto, in vista poi di nuovi bisogni, altro drappello di 44 volontari nel giorno 25 corrente aprile con alacre sollecitudine movevasi dal distretto di Sondrio: ed oggi la forza complessiva sullo Stelvio ammonta a circa 350 uomini.

Alcuni scontri ebbero già luogo presso il Tonale, ma di poca entità, sebbene di molto pericolo pei nostri. Il paese di Malè sul Tirolese, ove dopo assai disastrosa marcia fra la neve essi erano stanziati sulla fede amica di que' terrazzani, voltò bandiera a favore degli Austriaci. Con fraudolenti notizie fece supporre lontano il nemico quando questo non era lungi un miglio fra quei monti. Esso componevasi di circa 500 Croati, di 300 circa carabinieri, di un drappello di cavalleria ed altri volontari bersaglieri del Tirolo tedesco, e 4 cannoni.

Comunque disagiati e sorpresi i nostri non si sbigottirono al primo scoppio di que' bronzi. A tali inaspettati e severi saluti i nostri potevano solo rispondere coll'unanime ed energico grido: Viva l'indipendenza d'Italia! e con pari fermezza stare allo scontro scaricando vivamente i loro fucili contro i moschetti nemici. Un colpo di cannone sfondò la cassa ad un nostro giovinetto tamburino; ma questi imperterrito e senza abbandonare il posto, supplicava i vicini di altrimenti armarlo contro il nemico. La lotta fu viva, ma di poca durata: inferiorità di numero e di forze consigliò i nostri a serbare il coraggio ad altri fatti dopo un'opportuna ritirata. La perdita loro fu di soli cinque o sei uomini; ed il nemico lasciò sul campo non meno di venticinque morti compreso un officiale e un maggiore. Ora a quella volta per la via di Bergamo attendesi altro rinforzo dalla provincia di Como.

Le armi piuttosto che il coraggio mancano ai volontari, per guisa che il comitato di Sondrio il giorno 23 corr. ebbe a licenziare più di cento che a gara eransi presentati a quella spedizione. È necessario e sperabile un provvedimento. Intanto a fornirne le munizioni non poche signore di Sondrio pensarono ad occuparsi con sollecita e generosa cura animata dal più deciso patriottismo.

— Nella notte avanzata del giovedì (4) giunsi finalmente in Chioggia, dove trovai il fragore del cannone per impedire uno sbarco che temevasi dalla flotta posseduta dai Triestini, i quali unitamente e di concerto col corpo di Nugent tentano di fare gli ultimi sforzi a pro dello spirante impero.

Arrivano ogni giorno rinforzi dalla Toscana, dalla Romagna e dal Napoletano; ma la sospirata flotta non s vede ancora.

Il generale Durando ha preso posizione lungo la Piave, ma sembra che il corpo di Nugent tenti la via delle montagne per congiungersi a Radetzky, cosa che gli riescirà certamente impossibile ad onta del terrore che sparge in ogni dove.

Il generale Zucchi attaccò un corpo di retroguardia austriaca col più felice successo e con notevole danno del nemico.

Dal bullettino di Lecco 8 maggio:

Diciotto volontarii di Maneggio, capitanati da Caprani,

qui giunti l'altro ieri da Tonale, raccontarono che quel passo è ben guardato da 200 volontarii Milanesi organizzati e da 300 uomini della Valcamonica e della Valtellina, e che gli abitanti di Vermiglio e Malè aderiscono a noi, ma quelli di Cles ci sono contrarii.

Si scrive da Chiavenna, il 6, che ivi arrivarono alcuni soldati italiani disertati a Bludenz, ove si trovavano due compagnie italiche dell'arciduca Ferdinando d'Este. Assicurarono che altri ne verranno, e che ambedue le intiere compagnie sarebbero già corse in Italia, se non le avessero intimorite le favole che vengono loro raccontate sulle cose nostre. Nel Vorarlberg regna la massima ignoranza sulle attuali circostanze politiche; ma si spera che le undici compagnie d'Italiani che ivi si trovano, stanchi di servire i tiranni, presto voleranno in grembo alla patria.

Un chirurgo maggiore, già al servizio della guerra austriaca, scrisse ad un suo consanguineo di qui, che egli e 22 ufficiali poterono fuggire dalla flotta nemica a Pola e ripararsi a Venezia. *(Gazz. di Milano).*

— Dalla Venezia si hanno notizie consolanti. Le divisioni Durando e Ferrari e i volontari ora comandati dal generale Guidotti, già disposti a difesa della linea del Piave, muovonsi a ricacciar l'inimico. La mattina del giorno 7 Durando marciò da Montebelluna su Feltre incontro al corpo austriaco che sorprese Belluno. Ieri vi fu qualche scambio di fucilate e qualche cannonata lungo il Piave, senza però che s'impegnasse alcun serio attacco. L'entusiasmo guerresco rinasce a Venezia. Le prediche del padre Gavazzi, spiranti il più caldo amor di patria, scossero tutti gli animi. Abbondanti ed universali furono le offerte per le spese della guerra, e buon numero di volontari s'è arruolato nei corpi del general Ferrari. Il general Antonini è arrivato a Mestre colla sua colonna, e in compagnia dei prodi Milanesi delle barricate; l'una e gli altri destinati a guardare il forte Malghera sulla Laguna punto strategico importantissimo fin qui mal guardato. Egli dopo i concerti presi con Ferrari avea divisato di correre sopra Feltre, ma poi per la mossa di Durando e per gli inviti del governo provvisorio della repubblica Veneta si decise a fermarsi a guardare Malghera dove la sua legione aumenterà di volontari, e si ordinerà per entrare in campagna. *(Il 22 marzo).*

MILANO. — *9 maggio.* — Nella Brianza vi ebbero de' tumulti, i quali terminarono col recare danni alle proprietà di qualche individuo: notossi però che i guasti recati furono finora rivolti contro proprietarii invisi per la loro avarizia e maltratto verso i villici. Si cominciò col devastare una casa e podere a Maresco e si fecero altri danni non però di rivelanza. Ieri le cose presero improvvisamente un aspetto in certo modo allarmante. A Milsaglia si radunarono bande di contadini i più armati e invasero qualche abitazione, manomettendo le proprietà.

Incontanente la guardia nazionale prese le armi e si raccolse in numero di 160 uomini per far fronte all'insorgimento con quattro gendarmi a cavallo. Ma il crescente tumulto e le forze considerevoli degl'insorti fece sì che si mandasse subito per man forte al governo di Milano. Il comitato di pubblica sicurezza, avvertito dell'emergente, spedì col mezzo della strada ferrata di Monza circa trecento guardie nazionali di Milano, cinquanta gendarmi e duecento soldati di linea: forza imponente, che però non avrà dovuto ricorrere ad estremi essendosi questa mattina avute buone notizie, e sul far delle 9 1|2 essendosi dalle guardie nazionali di quei paesi tradotti a Milano venti dei più compromessi individui incatenati. Dicesi che fossero istigati al male da subdole persone senza verun motivo di colore politico. *(Gazz. Piem.)*

INTERNO.

CAMERA DEI SENATORI
10 maggio.

Appena terminato l'appello nominale il sig. Giorgio Doria prese la parola:

« Signori senatori, ieri un membro della camera dei deputati facendosi l'organo di tutti gli uffizii, proponeva, e la camera pronunziava ringraziamenti e voti di piena fiducia al Re, ed all'esercito combattenti per le sorti d'Italia. Fin di ieri io mi proponeva di esternare i medesimi sentimenti e ne fui impedito soltanto dal non essere stata la nostra seduta pubblica. Credo in conseguenza di essere interprete dei voti di tutta l'intiera assemblea proponendo un tributo di grazie solenni, di riconoscenza e di fede al Re cavalleresco, ed al forte esercito che tanto valorosamente propugnano l'indipendenza e la gloria italiana. Io porto fiducia che mentre quest'atto sarà per essi una prova indubitata della nazionale simpatia, tornerà ad un tempo conforto ai magnanimi, e stimolo a sempre maggiori fatti a nuovo eroismo.

« I Veneti ed i Lombardi fratelli nostri ci guardano: sia nostra cura di provare ad essi quanta sia la concordia, la fede e la costanza del proposito e dei sacrifizii fra noi; possano il nostro esempio, il nostro disinteresse e la nostra abnegazione, presto richiamarli fra le nostre braccia, e riunirli pel bene comune in una sola magnifica famiglia. Sappia dunque per bocca nostra il Re, l'esercito e la nazione tutta, e sappiano i popoli stranieri che noi nè per tempo nè per circostanza, nè per fortuna, nè per disastri ristaremo un solo momento dal sostenere a tutt'uomo con tutta l'energia, con tutti i sacrifizii di beni, e di sangue questa causa divina, che fu sempre il voto dell'Italia moderna, e la quale checchè si faccia e si dica, Dio volente e la nazione aiutante, non può oggi mancare. La nazionalità nostra dipende, o signori, da noi ». *(vivissimi applausi).*

Dopo questo discorso nella camera si parlò ancora per gran pezza di tempo, ma noi siamo dolenti di non poter far conoscere ai nostri lettori su che cosa si aggirasse la discussione degli onorevoli senatori per non esser le loro parole giunte sino a noi: cosa che non sappiamo se si debba attribuire all'ampiezza della sala, oppure alla debolezza di voce degli oratori, solo abbiamo inteso una mozione del conte di Cardenas di andar ad assistere ad una messa per chiedere dallo Sp rito Santo che la camera sia illuminata.

La mozione fu approvata: in conseguenza crediamo che la seduta di domani comincierà col dar compimento al pio desiderio del religioso proponente.

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 10 maggio.

La camera de' deputati trovavasi riunita all'una pomeridiana. Letto ed approvato il processo verbale si adottò la proposta che venisse trasmesso al ministero l'indirizzo di ringraziamento votato il giorno innanzi dalla camera a S. M. il Re ed all'esercito, onde assumesse il carico di farlo pervenire. Quindi si continuò la disamina de' processi verbali relativi alle elezioni. In generale queste furon trovate regolari e venne approvata la nomina di quasi tutti i deputati, sulla cui elezione avevano versato i lavori degli uffizii.

Venne sospesa la validazione di alcune, fra cui quella del generale Durando per non esser stata fatta menzione ne' processi verbali del numero degli elettori inscritti. Due elezioni furono annullate per essersi proceduto nello stesso giorno alla 1.a e 2.a votazione per la nomina del deputato: quella del prof. Vachino nel collegio di Strambino fu dichiarata nulla per essere stata commessa un'aperta violazione alla legge elettorale. Fu diferita ad altro giorno l'importante quistione insorta sulla inamovibilità degli impiegati.

La camera dei deputati nel procedere ieri alla verificazione dei mandati, ha sospeso l'ammissione del generale Durando, già fondatore e direttore di questo giornale, ed eletto in due collegii.

Noi rispettiamo le decisioni della camera, che deve giudicare sopra documenti, i quali, stante la novità delle istituzioni, possono facilmente difettare di forma.

Quello che possiamo con tutta sicurezza asserire, gli è che se qualche vizio di formalità dovesse dar luogo ad una nuova elezione, il generale Durando otterrebbe dagli elettori una seconda e splendida prova della considerazione e della fiducia che a giusto titolo gli valse presso i suoi concittadini una vita attivamente e valorosamente impiegata per la causa della libertà e dell'indipendenza Italiana.

GENOVA. — *9 maggio.* — Ieri salparono di questo porto le R. Corvette l'*Aquila* e l'*Aurora*. Oggi partiranno i regii piroscafi il *Tripoli* e il *Malfatano*; questi legni devono raggiungere la flotta. *(Pensiero Italiano).*

OVADA. — I rev. PP. Cappuccini d'Ovada, appena ebbero notizia che Vincenzo Gioberti al suo giungere in Torino trovavasi in mal ferma salute, cominciarono il 3 maggio un triduo per impetrare da Dio il suo pronto ristabilimento, acciocchè non possa neanche per piccola parte venir meno alla causa italiana il valido aiuto che un tant'uomo le porge. Essi non potevano meglio significare nè la stima profonda e la venerazione pel Gioberti, nè il caldo amore che portano alla patria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— Oggi si pubblica un regio biglietto con cui viene abolito il bollo dei Giornali, i quali dovranno unicamente pagare un franco per trimestre per ogni associato. Venne diminuito il bollo che ancor pagavano entrando nei regii Stati i fogli italiani; si mantenne però sempre quello di cui sono gravati i giornali esteri.

PARIGI. — *6 maggio.* — Quindici milioni ritirò il nostro governo dalla banca per sopperire ai bisogni dell'esercito d'Italia. *(Liberté).*

ASSEMBLEA NAZIONALE.
(Seguito e fine della seduta del 6 maggio).

L'assemblea nazionale sente il rapporto del sig. Cremieux, ministro della giustizia, nel quale dopo antecedenti condizioni, sono esposti i diversi atti del ministro, dal 24 febbraio ad oggi, come sarebbero l'abolizione della pena di morte, l'abolizione delle leggi di settembre e di quella sugli annunci giudiziari, la grazia accordata a molti sventurati ditenuti, e altri che aveano espiata la loro colpevole condotta col pentimento, ecc. ecc.

Il sig. Luigi Blanc sale in seguito alla tribuna, e dà conto de' lavori della commissione del Lucemborgo. Egli dichiara che questa commissione, chiedendo l'intervento dello Stato in favore degli operai, non intendeva che tal protezione trascinasse alla democrazia. Essa non fu guidata che da questi due grandi principii, l'associazione e l'intervento disinteressato, tutelare dello Stato.

L'assemblea sente quindi il rapporto del cittadino Carnot, ministro dell'istruzione pubblica. — Il sig. presidente annuncia che il sig. Lamartine ha la parola. Dopo alcuni momenti d'aspettazione, egli, a cui il signor Arago era andato dire alcune parole, fa sapere all'assemblea che il Lamartine è stanco e desidera non essere ancora udito. Egli propone in conseguenza all'assemblea di rimandare alla prossima seduta il seguito de' rapporti ministeriali. Egli chiede se i rappresentanti son d'avviso di radunarsi domenica (sì! sì! no! no!). Il sig. Beaumont (de la Somme) propone che l'assemblea si riunisca la sera stessa. — Il sig. Berard domanda che il giorno di domenica sia impiegato a far nella sala nuove disposizioni, perchè ciascun possa sentire gli oratori. I signori Garnier-Pagès e Bethmont depongono ciascuno i loro rapporti. L'assemblea si differisce a lunedì. La seduta è terminata.

— *7 maggio.* — Ieri mattina ebbero luogo nuovi tentativi per appiccare proclami incendiarii nel sobborgo Sant'Antonio, ma gli operai stessi li hanno lacerati, malgrado la resistenza di alcuni individui armati che accompagnavano i portatori degli affissi per poterli proteggere.

POLONIA PRUSSIANA. — *Posen, 1 maggio.* — Le truppe prussiane dopo di aver presa la città di Xions marciarono su Miloslaw, assalirono la città, e ne scacciarono i Polacchi, ma questi poi la ripresero, e scacciati di nuovo, vi rientrarono dopo di aver disfatto l'esercito prussiano. I Polacchi si batterono come leoni. I Prussiani perdettero molti uomini. Mierolaswski chiamò tutta la popolazione sotto le armi. Stephanskis è nominato dittatore del granducato.

TILSITT. — *30 aprile.* — Sappiamo che S. M. l'imperatore di Russia è giunto a Riga; indi si recherà a Kowno ed in Polonia.

Inseriamo il presente articolo in risposta a quello che venne inserito nel num. 81 dell'*Opinione*, rubrica varietà, dichiarando ad un tempo, che stante l'impossibilità in cui ci troviamo di constatare sempre la verità dei fatti particolari, d'ora in poi non ammetteremo più articoli che riguardino a controversie ed a fatti personali.

Sig. Gerente,

La S. V. che ebbe la cortesia d'inserire nel pregiato suo giornale (rubrica del 6 corrente, num. 81, col. ultima) un articolo anonimo che ci riguarda, sarà, speriamo, compiacente, e gliene facciamo formale instanza, di inserire, a termini dell'art. 43 della legge sulla stampa, la presente nostra.

Il racconto che vi fu nello scritto suddetto, è un tessuto d'invenzioni gratuite, e di vili menzogne, per quanto ci riguarda.

Nulla v'ha di vero, se non che noi non convocammo gli elettori di Pecetto per averne mandato a rappresentarli nella seduta del Comitato che ebbe luogo a Chieri il 14 aprile ultimo, e ciò perchè credemmo, crediamo, e crederemo sempre essere illegale, incostituzionale che chicchessia, e massime persona costituita in pubblica autorità, od avente per ragion d'impiego un'influenza qualsiasi, convochi gli elettori per esplorarne il voto, o sotto il velo d'esplorarlo, inocularli il proprio, dovendo essere non solo libero, ma neppur manifesto prima della sua emissione nell'adunanza del collegio. Noi così la pensiamo, epperciò non volemmo essere nè interpreti, nè mandatarii di alcuno, e solo, convocati i consiglieri comunali, li invitammo a dar il loro sentimento sul favore che potesse avere presso il pubblico la candidatura del conte Balbo, e come si pronunciasse in proposito. Andati quindi a Chieri in comitato, protestammo altamente, e tutti i presenti a quell'adunanza possono far fede, che noi non avevamo mandato da alcuno, che la suggerita adunanza di elettori non avevamo stimato di fare, e ne spiegavamo le ragioni, e che solo riferivamo le voci che erano corso nel nostro paese, per cui si poteva con fondamento sperare che felice riuscita avrebbe avuto la candidatura dell'egregio cittadino; ed è perciò, e per la certezza che pure in noi era, che un così degno personaggio avrebbe conseguito non la maggiorità, ma la quasi unanimità dei voti, che concorremmo ad offerirgli la candidatura.

Non intendiamo, come per offerire la candidatura a persona che abbia le vostre simpatie, che per una ragione qualunque, e nel conte Balbo c'erano certamente tutte, lo crediate in alta stima e favore presso il pubblico, che perciò ne sia probabilissima l'elezione, occorra un mandato, che sarebbe un'espressione preventiva di voti, e legherebbe chi lo conferì, per modo, che la nomina più non sarebbe la libera espressione della fiducia pubblica e universale, che solo può emergere dalla votazione senza alcuna previa combinazione emessa nell'occasione della convoca del collegio.

Pare a noi, e molti con noi sentono, che facendosi ne' Comuni tali adunanze d'elettori, più non occorrerebbe che dessi s'incommodassero a recarsi nel giorno della congrega del collegio al capoluogo del distretto per dare il loro voto, ma basterebbe che vi andasse il sindaco od altro deputato a recarvi il voto in massa; locchè al certo non è lo spirito nè la lettera della legge.

Tale almeno è l'opinione nostra, ed è per ciò che noi così adoperammo; e come noi avremmo il diritto di combattere l'opinione contraria, non crediamo che altri non avesse il diritto di combattere la nostra, e di dichiarare se lo stimava non legale ed irregolare il nostro procedimento. Ma certamente nessuno aveva dritto di dichiararci vili ed inetti, e di cercare, alterando i fatti e creandone dei falsissimi, con perfetto abuso della stampa, del più sacro dei diritti, di gettare su noi una taccia d'infamia.

Pur troppo que' tali che in altri tempi perfetti conoscitori di tenebrosi raggiri non gustavano altro piacere che quello di nuocere, non vogliono ancor rinunciare al mal vezzo, e senza palesarsi cercano ancora di infamare. Ma se essi non cambiarono bene, cambiarono le leggi, nè più è lecito rovinar la fama altrui con mezzi occulti e tenebrosi; e se l'opinione pubblica può fin d'ora pronunciare, anche i tribunali giudicheranno se vili noi fummo o vilissimo calunniatore l'anonimo, il cui nome sarà forza che voi, sig. Gerente risponsabile, palesiate, se non volete subire le conseguenze dell'aver inserto, senza troppo esaminarlo, un libello infamatorio e calunnioso nel vostro giornale.

Pecetto 7 maggio 1848.

Dematteis Carlo, *Sindaco*
Giuseppe Cinsano, *Consigliere*
Filippo Rho, *Segr. comunale*

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa